

I bancari in trincea contro Renzi

«Abbiamo già tagliato, ora basta»

Usciti 60mila dipendenti. Ma nel 2015 c'è stato un rallentamento

Cecilia Rubini
MILANO

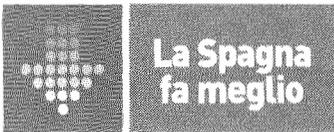
SERVE un confronto e l'apertura di un tavolo tra governo e parti sociali. Non si è fatta attendere la risposta dei sindacati al premier Matteo Renzi che ha espresso la volontà di snellire il comparto del credito, perché, questo il ragionamento del governo, oltre 300mila persone che fanno i bancari in Italia sono troppe. La replica, giunta in un momento delicato per il comparto, alle prese con tassi bassi, riforme strutturali e definizione di un nuovo modello di banca, è stata immediata. «Non ci sono troppi lavoratori bancari semmai ci sono troppi giovani disoccupati. Avremmo preferito ascoltare la preoccupazione per i posti di lavoro che

mancano, piuttosto che una previsione su quelli che verranno meno ai bancari», hanno chiosato i segretari generali di Fibi, First Cisl, Fisac Cgil, Sinfub, Ugl Credito, Uilca e Unisin. Negli anni «abbiamo negoziato riduzioni del costo del lavoro nelle aziende in difficoltà; abbiamo favorito, con il fondo esuberi finanziato dal sistema bancario e dai lavoratori, l'uscita di oltre 60 mila dipendenti; abbiamo sostenuto, con la solidarietà di tutti i lavoratori, assunzioni stabili per oltre 10 mila giovani», spiegano le organizzazioni sindacali. «Siamo bancari al servizio del Paese, non banchieri. Ci pare che la nostra storia ci legittimi a chiedere al governo di confrontarsi con noi e di aprire un tavolo con le parti sociali».

Nel 2014 i principali istituti bancari nostrani (Intesa Sanpaolo, Unicredit, Mps, Ubi Banca, Banco Popolare, Banca popolare dell'Emilia Romagna), bilanci alla mano, hanno sborsato complessivamente 700 milioni per sfoltire gli organici e sostenere parte delle uscite volontarie e incentivate previste dai piani industriali. Una cifra inferiore a quella stanziata nel 2013 (complessivamente 940 milioni circa), mentre nei primi sei mesi 2015 il numero è sceso clamorosamente. Scorrendo i bilanci alla ricerca di oneri di ristrutturazione, oneri per incentivazioni all'esodo e fondi di solidarietà, si ottiene questa (relativa) sorpresa.

I COSTI che le banche si sono accollate per attivare gli ammortizzatori sociali, e in generale per accompagnare le uscite volontarie e

incentivate, sono decisamente inferiori rispetto a quelli della vicina Spagna che, come riportato dal quotidiano economico spagnolo *Expansión*, soltanto nel primo semestre del 2015 ha impegnato 1,7 miliardi di euro per esuberi e prepensionamenti. Si tratta comunque di numeri importanti se contestualizzati nello scenario italiano ben diverso da quello spagnolo di inizio 2015. Ma è evidente che il tema degli esuberi e di quanto queste operazioni costano alle banche non sembra più rinviabile. Le operazioni di fusione all'orizzonte (prima fra tutte quella tra Banca Popolare di Milano e Banco Popolare) comporteranno inevitabilmente figure doppie e probabili esuberi. Anche per questo i sindacati chiedono l'apertura di un tavolo.



L'anno scorso Madrid ha impegnato 1,7 miliardi per incentivare i prepensionamenti. Gli istituti nostrani hanno fatto molto meno



I 300mila di troppo

L'AUSPICIO DI MATTEO RENZI

«In Italia ci sono troppe persone che fanno i banchieri: è il Paese che ha più banche di tutti. Oggi c'è l'home banking: abbiamo oltre 300mila banchieri. Questo non vuol dire che rischiano il posto in 300mila ma che nei prossimi 10 anni sarà ridotto il numero di chi lavora in banca»



Impiegata bancaria (Imagoeconomica)